

BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

155

38

155
38





LA REGIA UNIVERSITÀ
DI SIENA

155
38

NEL TRIENNIO

MDCCCLXI - LXII - LXIII.



SIENA - 1865.

TIP. NEL R. ISTITUTO DEI SORDO-MUTI
(L. LAZZERI)

MDCCCLXIII.

AGLI EGREGI PROFESSORI
E
AI SOLERTI DISCEPOLI
IL RETTORE
DELLA R. UNIVERSITÀ DI SIENA
TOMMASO PENDOLA
A RICAMBIO DI AFFETTO
OFFERIVA

Signori,

Io saluto questo giorno come uno dei più belli e sereni della mia vita — Pervenuto alla età, che pesa grave sull' uomo, mi veggo circondato da Egregi per virtù e per scienza, a molti dei quali porsi intellettuale alimento nel fiorire degli anni, vaticinando il glorioso loro avvenire — Sono raccolti pure in quest' aula giovani generosi, i quali in tempi vicini udirono nella scuola la voce mia, ed oggi da me aspettano la parola, che gli consegnerà alla patria indossata la toga e dia loro il diritto ad esercitare un sacerdozio civile. Quasi Patriarca io seggo dunque al banchetto di una cara famiglia.

Ma che dirò io nella solennità di questo giorno, che sia per gli uni di soddisfazione, di letizia per gli altri? La mia parola è serva della leg-

della scienza; perocchè ho sempre pensato, che la nettezza dei luoghi sia, come quella dell' umano vestire, indizio di ordine nel ben procedere interno.

Ma a questo solo può limitarsi chi cerca il diletto che proviene dai sensi. Nel magistero delle gravi ed utili discipline, e precipuamente di quelle sperimentali, si ricercano perfetti strumenti, affinchè la luce delle profittevoli verità sia cresciuta, si purghi da ogni nebbia di errore e sfavilli di tutta evidenza. Lo sà il cielo quante volte abbia deplorato la povertà dei mezzi, che poneva un forte ostacolo al desiderio di secondare i voti ardentissimi degl' insegnanti! Pure quanto fu nelle mie mani, e quanto mi venne consegnato per ripetute preghiere dall' Autorità vegliatrice al pubblico insegnamento versai nelle scuole. Ai pochi mezzi economici lo zelo supplì dei docenti, i quali seguendo instancabili il rapido progredire delle scienze scuppero in cortesi maniere comunicare ai discepoli quanto aveano raccolto essi stessi con attento studio, con sottili indagini e con faticose esperienze. Il mio cuore esultò sempre di vera letizia, quando visitati da uomini egregi nella scienza il Museo di Fisica ed il Chimico Gabinetto udiva parole di lode ai preposti a quegli insegnamenti e alla direzione di que' due luoghi consacrati a custodire strumenti per sperimentare.

E non vi è ignoto, o Signori, in quale non felice postura fosse l' Orto Botanico destinato agli studi, che preparano la mente dei giovani chiamati a ristorare la offesa natura degli uomini. Ripetute e ragionevoli dimostranze indussero il Governo a

trapiantarlo nel 1856 in luogo più ameno, meglio difeso e ravvivato dal raggio amico del sole. Ma la sua faccia era celata e la sua vita tuttora infantile. Nel volger di questi tre anni io lo vidi con sommo diletto acquistare più fiorente esistenza, mercè le cure amorevoli e disinteressate dei suoi cultori (1), arricchirsi di nuove piante, e con volto scoperto annunziarsi al pubblico come scientifica istituzione.

Ma un provvedimento di grave importanza e sollecito reclamava il locale destinato a serbare, come in un santuario, que' preparati, che soccorrono alla contemplazione e all' esame del magistero maraviglioso, con che Dio si piacque comporre l' umano organismo. In quel luogo, divenuto lurido per le vicende dei tempi e per colpevole non curanza degli uomini, vivea tuttora gloriosa la secolare memoria dei Tabarrani e dei Mascagni. Imperocchè il primo vi avea istituite quelle anatomiche osservazioni, le quali furono altamente lodate dai Van-Swieten e dagli Haller, l' altro vi lasciava in scientifica credità parte di que' preziosi lavori, per i quali venne in fama di principe de' notomisti italiani. Nò: non era più tempo di abbandonare tanta ricchezza di memorie e di gloria all' oblio; e se i tre Egregi (2) incari-

(1) Nel primo di questi tre anni era Professore di Botanica il Cav. Giovanni Campani: dal 1860 è professore e direttore dell'Orto Botanico l' egregio Dott. Attilio Tassi.

(2) Il Cav. Bernardino Palmieri Nuti, come Presidente della Commissione Direttrice, e i Sigg. Cav. Pietro Burresi Professore di Clinica Medica, e Cav. Pasquale Landi Prof. di Clinica Chirurgica. Allo zelo, al coraggio e alla intelligenza di questi si deve la riduzione d'informi stanze a comodi e spaziosi locali per i Gabinetti e per le scuole mediche.

cati a diriger lo Spedale ebbero ardimento d' imprendere con mirabile economia il lavoro, da molti scienziati e per molti anni invocato, noi dobbiamo renderne grazie a quella incivilitrice potenza dei nostri giorni, che cominciando a preparar la materia mira all' ascendimento degl' intelletti nelle vie del vero e del bene. Basta porre il piede in queste aule, o Signori. Qui voi vedete ampie scuole per accogliervi gli studenti tutti della medicina, della chirurgia e della farmaceutica, destinata anch' essa a tradurre le forze della natura a beneficio della umana salute. Qui ad ogni docente è assegnato un gabinetto speciale, affinchè nel silenzio del meditare e per la comodità degli esperimenti abbia modo di farsi eccellente in quelle arti, che meno errano quanto più si stanno con la natura a consiglio. Qui infine una commissione intelligente e operosa, da me creata nel 14 Giugno del 1862 (1) seppe con tanta sapienza ordinare ed accrescere i preparati di anatomia normale e patologica, che allorquando un nuovo Comizio di amici delle scienze fisiche e morali si raccolse in questa città, immagine della gentile eleganza, si udirono parole di lode, vero conforto a chi adoprò l' ingegno a pubblico beneficio.

Nè queste sole sono le glorie, di che può a buon dritto menar vanto questo Ateneo. Nell' uomo di scienza le opere dell' intelletto non hanno sommo pregio ed intero, ove sieno disgiunte da quelle

(1) La Commissione era composta dei Sigg. Cav. Prof. Atto Tigri, Cav. Prof. Giosuè Marcacci, Cav. Pasquale Landi, Prof. Salvatore Gabbriellini, Prof. Carlo Minati, Cav. Prof. Giovanni Campani, Dott. Assunto Spediacci, e Dott. Emilio Falaschi.

del cuore. Ora nell' esercizio della scienza il medico ed il chirurgo esser denno sicuri ed esperti nel *diagnosticare*, franchi nel cogliere la opportunità di operare; ma l' infermo, cui la febbre infiamma il sangue e divora le viscere, cerca nel medico e nel chirurgo il ministro della salute e l' angelo del conforto. E il conforto viene appunto dalla parola pietosa, che partendo serena dal cuore rinfranca lo spirito angustiato dal morbo, e quasi raggio di carità sceso dal cielo, infonde coraggio e avviva la speranza nel desolato.

Or questa doppia missione, in cui ha parte lo spirito e il cuore, la scienza e la carità, fu dai Professori di questo Ateneo scrupolosamente adempita. Così mentre gl' infermi trovarono nello spedale medicamenti ai dolori del corpo ed alle angustie dello spirito, i discepoli a tanto esempio ispirati mostreranno un giorno ai miseri, che il bisogno di rifugiare negli spedali non è sventura, ma beneficio.

A chi dubitasse delle mie parole, direi: richiamate al pensiero l' infausto decimonono di Aprile del 1862. (1) Appena giunse in Siena il fatale annunzio, che un miserando caso era avvenuto in vicinanza della terra di Asciano, e che lo stuolo numeroso dei militi, percorrenti la ferrovia, dall' urto impetuoso di due locomotive era stato con infrenabile forza lanciato sul circostante terreno, gli animi dei cittadini si conturbarono, ansiosi di conoscere le sorti degl' infelici. Ma i professori e

(1) Veggasi le relazioni di questo doloroso fatto pubblicate dai Professori Cav. Giosuè Marcacci, e Cav. Pasquale Landi.

i discepoli delle scienze medico-chirurgiche di questa Università non si stettero alla sterile compassione. Corsero animosi sul luogo dell' infortunio, e molte delle innocenti vittime salvarono con i provvedimenti dell' arte: tutte consolarono con pietose parole. E Voi, o Signori, foste testimoni delle cure solerti continuate ai superstiti nel senese spedale, del plauso che ai benemeriti fecero i cittadini, e delle ricompense onorifiche dal magnanimo Rè compartite.

Sì, mi gode l' animo in ripeterlo, quasi Patriarca, seduto nel periodo di tre anni in mezzo a questa cara famiglia, non mi passò giorno sul capo senza che al grave ufficio non avessi conforto. Nè temo di essere contraddetto. Sù *tutte* le cattedre di questa Università furono locati uomini operosi nella ricerca del vero, ferventi nell' amor della Patria. In *tutte* le scuole hanno risuonato parole di civile sapienza, le quali accolte quasi divini semi del vero e del bene nell' animo dei discepoli faranno germogliare frutti di virtù, di coltura, di religione a prò dell' universale. Nè la penna degl' insegnanti si stette silente ed oziosa. La stampa, depositaria delle opere della mano e dell' intelletto, consegnò al giudizio dei dotti le loro accurate analisi, i responsi della natura, i risultamenti dei continuati esercizi, non che i lavori sulle teoriche antiche e moderne delle civili legislazioni (1).

(1) Troppo lungo sarebbe indicare i lavori dati alle stampe dai Prof. di questa Università tanto nelle scienze fisiche quante nelle morali. La *Rivista Italiana di scienze lettere ed arti* gli ha indicati in gran parte sotto la rubrica delle *pubblicazioni*.

E qui mi sia lecito far palese un nobile fatto , che si maturò nel silenzio di private pareti, e che altamente onora i preposti all' insegnamento delle giuridiche discipline . Allorchè nel 14 Settembre del passato anno per atto di volontà Sovrana venivano modificati i regolamenti delle scuole universitarie del Regno , l' insegnamento della Giurisprudenza apparve cresciuto delle scienze *politico-amministrative* . E già stavano per aprirsi le porte dell' Ateneo a giovani avidi di consacrarsi allo studio di queste dottrine ; ma non erasi ancora pensato a chi si accingesse allo incarico di dettarle , nè come sopperire alle spese . Io non sò dirvi a parole quanto giubilasse il mio cuore nel vedere questi insegnanti offrire spontanei l' opera loro a sostenere il decoro del senese Ateneo , ad appagare il desiderio di eletti giovani , che qui erano convenuti . Con mirabile esempio di abnegazione più singolare che rara si divisero i nuovi prescritti insegnamenti ; (1) ed io vidi avverata la sentenza del Savio , che crescendo la scienza , si moltiplica la fatica . (2)

Forse a questo mio dire si darà taccia di adulazione ai presenti , d' inganno ai lontani ; ma io , che alla verità non ruppi mai fede , non chiuderò per certo il periodo della mia pubblica vita con sentimenti e parole , che impiagano la coscienza e fruttano infamia . La suprema Autorità delle scuole già fece ragione dell' utile congiungimento a concordia delle mentali forze di questa accademia , e diè lode ai discepoli , i quali con ottimo intendi-

(1) Ved. annuario della istruzione pubblica per l' anno 1862-63 pag. 194.

(2) Eccl. cap. 1.

mento mirarono all' acquisto della migliore civiltà, che è quella dell' intelletto e dell' animo. (1)

Vi fu un breve istante, in cui questa gioventù per inesperienza di vita e forse per sentimento dell' eccellenza propria, si mostrò sdegnosa di consiglio e di freno; ma fu nube che al primo raggio del sole disparve, fu meteora fuggitiva che non lasciò cadere la folgore sulla terra.

Sì, giovani egregi, voi siete pervenuti alla meta, cui con ottimo intendimento miraste, ed io nel Nome augusto del Rè debbo coronare le vostre onorate fatiche. Così, compiuto questo rito, ritornerò alla quiete di que' pacifici studi, che mi fecero lieta la vita, e procacciarono alla sventura conforto. Voi però ricordate, che magnanima impresa, santo e pietoso ardire, fatica illustre e benemerita di tutta la umana prosapia si è il rialzare il Genio d' Italia, e soccorrere e provvedere all' innato suo desiderio della sapienza civile, la quale è insieme il fiore più bello e il frutto più saporoso di una alta e comprensiva filosofia (2). E nelle vostre mani stanno le forze, che a questo fine conducono. Chi di voi volse l' animo al culto delle scienze fisiche, possiede parte di potenza per superare gli ostacoli a comporre un armonico accordo d' interessi e di affetti. L' ingegno umano ha gettato nella società elementi, che si svolgeranno nel rapido corso del tempo, e frattanto oggi preparano mutamenti civili, che la mente umana non può prevedere. Signori, le ferrovie e i telegrafi, cangieranno la faccia del mondo. Io lo veggio questo gran fat-

(1) Ministeriale del 14 Aprile 1863.

(2) Terenzio Mamiani.

to sociale, che forse può esser lontano; molti però sono ciechi e nol veggono. Ma sù i passi della umanità, che procede attuando la sua virtù progressiva nel mondo della materia imperi una educativa potenza. L'edifizio delle nazioni sostenuto dai soli materiali interessi crollerà. Lo ha detto la storia. Chi di voi perciò ha consacrato l'ingegno al culto delle scienze religiose, filosofiche, sociali porti sollecito la sua pietra. Accenno, non svolgo le mie idee; ma sono certo, che il cristianesimo, la filosofia e le giuridiche discipline compiranno concordi il trionfo del bene. Sì, anche questo avverrà, perocchè nel seno della umana famiglia sono incarnati gl'immutabili ed eterni principii del vero. Allora sul nuovo ordinamento sociale passerà lo Spirito di Dio, che è spirito di scienza e di amore, e v'infonderà l'alito della pace. Io non sarò più, giovani egregi, perchè il termine della mia terrena peregrinazione non può esser lontano; ma a voi, che oggi con la veste di un sacerdozio civile ponete il piede sulla soglia del mondo, è confidato un gran debito da soddisfare.

Noi siamo figli di una madre, che non scese mai cadavere nel sepolcro. L'Italia sempre visse e vivrà. Visse nelle tele e nei marmi, nelle lettere e nelle scienze, nel foro e nel tempio. Visse nelle dolci armonie di vaghissimo idioma, e nella magica combinazione dei suoni. Addolorò, è vero, manomessa e spogliata da barbare genti: fu inferma per gli strazi della Fortuna: pianse per le guerre intestine dei divisi suoi figli; ma al suo fianco stette sempre indomabile il Genio, che dalle stelle ha sortito. Ed oggi . . . ah! giovani egregi, oggi

vi guarda, e nello sguardo delle sue pupille è tutta l'anima di una madre.

Non ci seducano vane illusioni. Noi vediamo l'Italia vestita degli ornamenti dell' antica sua gloria, la vediamo con le sue cento città sedersi in seggio onorato nel Concilio delle nazioni, la vediamo protetta e difesa dalla potenza delle armi, non straniere, ma nazionali; e facciamo voti, affinché come due volte fu signora dei popoli, ripigliato per la terza lo scettro, mai più le cada di mano.

Ad intorbidare però il sereno di questi pensieri vediamo dalla sacra terra levarsi vapori, forieri di minacciose procelle, i quali attristerebbero l'animo, se ignorassimo, che Iddio non abbandona sul collo dell' umanità le briglie del reggimento del mondo. Certo, che il presente apparisce tempo di passioni non generose, e di grande esacerbazione di opposti giudizi. Ora una scaltra ambizione impugna la spada, e del cadavere dell' uomo onesto si fa sgabello per salire più in alto. Ora l'invida cupidigia, incapace di gustare le caste delizie del sacrificio, sparge con segreti maneggi il veleno sull' amore operativo e disinteressato dei benemeriti. Da una parte si levano a cielo le cose operate dagli uomini dei nostri giorni; e come se il passato non avesse generato il presente, si pone nella sola novità la sapienza: dall' altra si odono voci di lamento contro ogni riforma civile, e nel presente si vede solo disordine e la fine del mondo. Quà i pomposi assordatori di libertà, i quali con le opere smentiscono le parole; là i sostenitori della immobilità in tutte cose, come se la ragione della umanità fosse rinserrata in un cerchio di ferro. Condizioni

tristi, antitesi spaventosa di opinioni e di opere, la quale porterebbe a distruzione la religione e la società, se religione e società potesser perire.

Giovani cgregi, uscite fuori dai campi di queste meschine battaglie, dai conventicoli di queste irose fazioni. Nella storia dell'umanità troverete il farmaco da ministrare a quest' infermi d' intelletto e di cuore; ma non vi arrischiate a palpare le loro piaghe, chè in voi si trasfonderebbe la virtù infausta del morbo.

Io penso, che l' ora di un nuovo periodo della vita dei popoli sia suonata; ma non ondeggiamo tra le tentazioni del tempo; cerchiamo la quiete nell' alta regione dei principii che regolano la economia dell' umano pensiero. La progressiva evoluzione della umanità è un fatto da Dio preordinato. Libero è l' umano individuo di sostituire alla verità l' errore, al bene il male; ma Iddio non si fa complice dei suoi peccati, frena l' abusato arbitrio, trae la luce dalla tenebre e dalla morte fa germinare la vita.

I conati diretti ad operar mutamenti nella economia dei diritti e dei doveri, della libertà e del potere non sono che gli effetti del progressivo svolgimento della età morale dei popoli. Ma Iddio è presente sempre all' azione sociale; e beato quel popolo che ne intende i provvidenziali disegni. Nè il morale fenomeno del civile progresso si distrugge per forza umana: si può dirigere. Abbandonandolo ai capricci di fantasie accese dagli ardori della superbia si tenterebbe rubare il fuoco dal cielo. L' iniquo furto costerebbe a qualcuno il fulmine che conficca nello scoglio: a tutti il naufragio del diluvio.

Grave perciò e solenne è il mandato, che a voi affida la Patria. Il nazionale edificio è inalzato; ma ad abbellirlo e consolidarlo abbiamo bisogno di senno e di studi profondi. Nessuna forza tolse mai agli italiani l'ingegno; ma noi nulla o poco abbiamo fatto per ravvivarlo. La gioventù deve spogliarsi della leggerezza, non starsi contenta ad una mediocrità che spesso è ambiziosa, e fatale, meritare con faticosi lavori gli incensi e gli applausi. I nipoti di Vico, di Dante, di Michelangelo, di Galileo, di Raffaello, di Volta e di Alfieri mirino a questo fine; ma tutti con amorosa concordia. Pensate che nulla si ottiene con l'ira, e se penetrerete negli intelletti con la manifestazione del vero, non perverrete alla conquista degli animi per comporli a concordia durevole se non colla operosa pietà e con l'affetto. Le ire non compresse e calmate provocheranno il parricidio della nazione: l'affetto, conciliatore di ogni ordine di cittadini, ne procurerà la vita e la gloria. No: il bene di un intero popolo non si ottiene con l'insulto alle altrui credenze, con la persecuzione delle altrui opinioni, con le turpitudini e la viltà dell'oltraggio. Porgete a tutti amica la mano: a chi ritira intollerante la sua, date in generoso ricambio il bacio dell'amore. La tolleranza e l'affetto sostituiti al dispregio ed all'odio consolideranno l'edificio della nazione risorta. E Iddio, che dall'alto ci guarda, benedirà alla nostra civile e religiosa concordia, coronando di letizia la diletta sua terra, che destinò patria a tutte le nazioni del mondo (1).

Addio, giovani amici, io vi ho consegnato il mio testamento.

(1) Plin. Hist. III. 5.



2





